

DALL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

Miscellanea di testi, saggi e inventari

II

ESTRATTO



CITTÀ DEL VATICANO
ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

2007

Péter Tusor

RIFORMA, LITURGIA, CANONIZZAZIONE NELL'ETÀ DELLA CONFENSIONALIZZAZIONE

La Congregazione dei Riti
e il Cattolicesimo in Ungheria (1588-1689)

1. La Congregazione dei Riti – 2. La riforma liturgica tridentina nel contesto ungherese –
3. Il santorale ungherese – 4. I culti locali – 5. Conflitti sui riti – 6. Riflessioni finali

Un capitolo decisivo della storia del Papato è costituito dai suoi rapporti con le chiese nazionali (e in parte con i singoli stati), vale a dire dal sistema di relazioni tra *caput et membra*. Il modo evidente di conoscere questo sistema, ancora più importante dal punto di vista delle chiese locali è l'esame delle nunziature papali¹, oppure dei singoli dicasteri della Santa Sede². Nell'ambito delle mie ricerche, riguardanti i rapporti

Per le sigle di archivi e biblioteche si veda oltre, p. 485.

¹ Una bibliografia più recente: MICHAEL F. FELDKAMP, *Die europäischen Nuntiaturen in der frühen Neuzeit unter besonderer Berücksichtigung der Luzerner Nuntiatur*, in «Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte», 88 (1994) pp. 27-48; ALEXANDER KOLLER – PETER SCHMIDT, *Bibliographie zur päpstlichen Politik und Diplomatie (1500-1800)*, in *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturliteraturforschung*, hrsg. v. A. Koller, Rom 1998, pp. 413-493 [BDHIR 87]; ed ancora MICHAEL F. FELDKAMP, *La diplomazia pontificia. Da Silvestro I a Giovanni Paolo II. Un profilo per una storia d'occidente*, Milano 1998 [Chiesa & Società].

² Alcuni esempi: WALTER FRIEDENSBURG, *Regesten zur deutschen Geschichte aus der Zeit des Pontifikats Innozenz' X. (1644-1655)*, in «QFIAB», 4 (1902) pp. 236-285. 5 (1903) pp. 60-124. 207-222. 6 (1904) pp. 146-173; ID., *Informativprozesse über deutsche Kirche in vortridentinischer Zeit*, *ibid.*, 1 (1898) pp. 165-203; LOUIS JADIN, *Procès d'information pour la nomination des évêques et abbés. I: Des Pays-Bas, de Liège et de Franche-Comté d'après les Archives de la Congrégation Consistoriale. I/1: 1564-1637. I/2: 1637-1709. I/3: 1713-1794*, in «BIHBR», 8 (1928) pp. 5-263. 9 (1929) pp. 5-321. 11 (1931) pp. 3-345; ID., *Procès d'information pour la nomination des évêques et abbés. II: Des Pays-Bas, de Liège et de Franche-Comté d'après les Archives de la Daterie 1631-1775*, *ibid.*, 11 (1931) pp. 347-389; ID., *Procès d'information pour la nomination des évêques. III: De Belgique d'après les Archives de la Congrégation Consistoriale. 1802-1848*, *ibid.*, 11 (1931) 391-462; ID., *Actes de la Congrégation consistoriale*, *ibid.*, 16 (1935) 5-611; THAMÉR VANYÓ, *Das Archiv der Konsistorialkongregation in Rom und die kirchlichen Zustände Ungarns in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, in *Festschrift zur Feier des zweihundertjährigen Bestandes des Haus-, Hof- und Staatsarchivs I*, Wien 1949, pp. 151-179; VICENTE CÁRCCEL ORTÍ, *Estudio histórico-jurídico sobre la visita ad limina Apostolorum*, in *Relaciones sobre el estado de las diócesis*

tra Papato e Regno d'Ungheria nell'età della confessionalizzazione³, è qui raccolta una sintesi degli aspetti ungheresi dell'attività dell'estinta Congregazione dei Riti⁴.

I termini di questa sintesi sono segnati dalla data della fondazione della Congregazione da una parte, e, dall'altra, dalla fine del pontificato di papa Innocenzo XI (1676-1689)⁵, figura chiave nella liberazione dell'Ungheria dai Turchi, liberazione che aprì un nuovo periodo nella storia del paese⁶.

Valencianas I-III, ed. por MILAGROS CÁRCEL ORTÍ-VICENTE CÁRCEL ORTÍ, Valencia 1989, I, pp. 21-212; IGNATIUS KOLLMANN, *Acta Sacrae Congregationis de Propaganda Fide res gestas Bobemicas illustrantia I-II*, Praga 1923-1954; HERMANN TÜCHLE, *Acta SC de Propaganda Fide Germaniam spectantia. Die Protokolle der Propagandakongregation zu deutschen Angelegenheiten 1622-1649*, Paderborn 1962; GEORG DENZLER, *Die Propagandakongregation in Rom und die Kirche in Deutschland im ersten Jahrzehnt nach dem westphälischen Frieden. Mit Edition der Kongregationsprotokolle zu deutschen Angelegenheiten 1649-1657*, Paderborn 1969; HERMANN TÜCHLE, *Die Protokolle der Propagandakongregation zu deutschen Angelegenheiten 1657-1667. Diasporasorge unter Alexander VII*, Paderborn 1972; KOLOMANN JUHÁSZ, *Die Beziehungen der Propaganda-Congregation zur Tschanader Diözese 1625-1709*, in «RQ», 34 (1926) pp. 59-74; *Relationes Missionariorum de Hungaria et Transylvania (1627-1707)*, ed. ISTVÁN GYÖRGY TÓTH, Budapest-Roma 1994 [Bibliotheca Academiae Hungariae in Roma. Fontes 1].

³ Innanzi tutto si veda PÉTER TUSOR, *A magyar egyházi elit és Róma kapcsolatainak ismeretlen fejezetei (1607-1685) [Capitoli sconosciuti dei rapporti tra Papato e vescovi ungheresi. Tesi di laurea]*, Budapest 2000 (manoscritto). [LX + 308 pp.]. Due più piccole sintesi: ID., *A magyar egyház és Róma a 17. században [La Chiesa ungherese e Roma nel Seicento]*, in «Vigilia» 64 (1999) pp. 503-513; ID., *I vescovi ungheresi e Santa Sede nel Seicento (Problemi e svolte decisive)*, in *Annuario dell'Accademia d'Ungheria in Roma 1998-2002*, a cura di Gy. Komlóssy - L. Csorba, Roma - Budapest 2005, pp. 138-161.

⁴ Cfr. PÉTER TUSOR, *A magyar egyház és a Sacra Rituum Congregatio a katolikus megújulás korában (A kongregáció megalapításától 1689-ig)*, in «Magyar Egyháztörténeti Vázlatok-Regnum» [Studi per la storia della Chiesa in Ungheria], 11 (1999) 1-2, pp. 33-64 (pubblicata - senza corrigenda - con sommario inglese: *The Hungarian Church and the Sacra Rituum Congregatio during the Period of the Catholic Renewal. From the Time of the Foundation of the Congregation to 1689*); ID., *Magyar szentek liturgikus tisztelete és a római Sacra Rituum Congregatio a korai újkorban, in Szentjeink és nagyjaink Európa kereszténységéért*, a cura di MARGIT BEKE, Budapest 2001, pp. 107-115 [Miscellanea Ecclesiae Strigoniensis 1] (anche con sommario inglese: *The Liturgical Worship of Hungarian Saints and the Sacra Rituum Congregatio in Rome in the Early Modern Period*).

⁵ ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA, *Enciclopedia dei Papi I-III*, Roma 2000, III, pp. 368-389 (ANTONIO MENNITI IPPOLITO).

⁶ Per la storia moderna d'Ungheria e per il suo posto speciale tra i paesi Absburgici: R. J. W. EVANS, *The Making of the Habsburg Monarchy 1550-1700. An Interpretation*, Oxford 19914, specialmente pp. 235-274; ed. ÁGNES R. VÁRKONYI, *Europica varietas - Hungarica varietas 1525-1762. Selected Studies*, Budapest 2000.

Nella confessionalizzazione l'importanza della liturgia, delle cerimonie regolate e unificate, è indiscutibile⁷. Innanzi tutto però è la stessa materia archivistica ben consultabile e delimitata a spiegare la scelta di occuparmi per la prima volta di questa Congregazione, nonostante gli aspetti ungheresi d'altri dicasteri siano di interesse maggiore⁸.

1. La Congregazione dei Riti

La Congregazione dei Riti fu fondata da papa Sisto V (1585-1590)⁹ con la bolla *Immensa aeterni Dei* del 22 gennaio 1588¹⁰. Nella costituzione e nell'attività della Congregazione si manifestò la tendenza del papato a uniformare e a centralizzare, come avvenuto per la dottrina e il governo della Chiesa e dello Stato ecclesiastico, anche la liturgia e il culto dei santi¹¹. Il procedimento di centralizzazione coinvolse vari set-

⁷ Cfr. WOLFGANG REINHARD, *Was ist katholische Konfessionalisierung?*, in *Die Katholische Konfessionalisierung*, Wissenschaftliches Symposium der Gesellschaft zur Herausgabe des Corpus Catholicorum und des Vereins für Reformationsgeschichte 1993, hrsg. v. WOLFGANG REINHARD-HEINZ SCHILLING, Heidelberg 1995, pp. 419-452 [Schriften des Vereins für Reformationsgeschichte 198]. Le conseguenze generali della confessionalizzazione, e quelle speciali, cioè cerimoniali: HEINZ SCHILLING, *Die Konfessionalisierung von Kirche, Staat und Gesellschaft. Profil, Leistung, Defizite und Perspektiven eines geschichtswissenschaftlichen Paradigmas*, *ibid.*, pp. 1-49 e *Ceremoniel et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle)*, ed. par C. BRICE-M. A. VISCEGLIA, Rome 1997 [Collection de l'École Française de Rome 231]. Cfr. ancora JOHN O'MALLEY, *Was Ignatius Loyola a Church Reformer? How to look at Early Modern Catholicism*, in «Catholic Historical Review», 77 (1991) pp. 177-193; ROBERT BIRELEY, *The Refashioning of Catholicism 1450-1700. A Reassessment of the Counter Reformation*, Washington 1999, pp. 1-8.

⁸ Per il periodo 1588-1689 ho preso in esame sistematicamente l'intera materia – messa a mia disposizione – dell'archivio della *Congregazione per le Cause dei Santi*. Desidero ringraziare qui Mons. Novak, Segretario della Congregazione, e Mons. TUREK, già archivista, per il loro gentile supporto ed aiuto.

⁹ *Enciclopedia dei Papi*, III, pp. 202-222 (SILVANO GIORDANO).

¹⁰ FREDERIC RICHARD McMANUS, *The Congregation of Sacred Rites*, Washington 1954 [Canon Law studies, 352]; WIKTOR GRAMATOWSKI, *Il fondo liturgico più antico dell'archivio della S. Congregazione dei Riti (1588-1700)*, in «AHP», 13 (1975) pp. 401-424; NICCOLÒ DEL RE, *La Curia Romana*, Roma 1970, pp. 135-148 e 435-442 [Sussidi Eruditi 23]; LAJOS PÁSZTOR, *Guida delle fonti per la storia dell'America Latina negli archivi della santa Sede e negli archivi ecclesiastici d'Italia*, Città del Vaticano 1970, pp. 339-340 [Collectanea Archivi Vaticani 2]; inoltre *Congregazione per le Cause dei Santi. Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le Cause dei Santi (1588-1988)*, Città del Vaticano 1988.

¹¹ PAOLO PRODI, *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato Pontificio. I: La monarchia papale e gli organi centrali di governo*, Bologna 1968; *Id.*, *The papal prince: One Body and Two Souls. The Papal Monarchy in Early Modern Europe*, Cambridge 1987; JEAN DELUMEAU, *Political and Administrative Centralization in the Papal State in the Sixteenth*

tori. Le conseguenze più sostanziali furono la diminuzione rapida del numero delle canonizzazioni e dei riti locali, oltre all'unificazione globale della liturgia¹².

Quindi è del tutto comprensibile che – mentre una lunga serie di santi canonizzati poco dopo la loro morte testimonia la vitalità dei primi secoli del cristianesimo ungherese¹³ – questo motivo è assente dalla costruzione del cattolicesimo moderno incominciata in Ungheria nei primi decenni del Seicento¹⁴. All'epoca della Controriforma vi fu un solo tentativo di canonizzazione ungherese, quello dei martiri di Cassovia (Kassa) (due gesuiti e un canonico di Strigonia)¹⁵ uccisi nel 1619 durante la Guerra di Trent'Anni dai soldati di Gábor Bethlen, principe di Transilvania (1613-1629)¹⁶. La decisione conclusiva della Congregazione, però, nel 1629 si concluse con la seguente laconica annotazione: «*et sacrae rituum congregationi nil placuit pro nunc definire*»¹⁷.

Century, in *The Late Italian Renaissance 1525-1630*, ed. by ERIC COCHRANE, New York 1970, pp. 287-304.

¹² PETER BURKE, *How to be a Counter-Reformation Saint*, in Id., *The historical anthropology of early modern Italy. Essays on perception and communication*, Cambridge 19892, pp. 48-62; RONNIE PO-CHIA HSIA, *The world of catholic renewal 1540-1770*, Cambridge 1998, pp. 122-137 [New approaches to European history 12]; GEORG LUTZ, *Rom im 17. Jahrhundert. Bemerkungen zu einer Neuerscheinung* (Massimo Petrocchi, *Roma nel Seicento [Storia di Roma 14]*, Bologna 1970), in «QFIAB», 54 (1974) pp. 539-555, p. 548.

¹³ Cfr. GÁBOR KLANICZAY, *Le culte des saints dans la Hongrie médiévale*, in «Acta Historica», 29 (1983) pp. 57-77; Id., *Holy Rulers and Blessed Princesses. Dynastic Cults in Medieval Central Europe*, Cambridge 2002, *passim* [Past and Present Publications].

¹⁴ Cfr. GÁBOR ADRIÁNYI, *Der erste Erneuerer des katholischen Lebens nach der Reformation in Ungarn: Primas Miklós Oláh, Erzbischof von Gran (1493-1568)*, in *Ecclesia Militans. Studien zur Konzilien- und Reformationgeschichte. Remigius Bäumer zum 70 Geburtstag gewidmet. II: Zur Refomationsgeschichte*, hrsg. von W. BRANDMÜLLER-H. IMMENKÖTTER-E. ISELOH, Paderborn-München-Wien-Zürich 1988, pp. 491-517; PÉTER TUSOR, *Az 1608. évi magyar törvények a római inkvizíció előtt. II. Mátyás kiközösítése [L'esame della Inquisizione Romana sulle leggi ungheresi del 1608: la scomunicazione di re Mattia II]*, in «Actas», 2000, 4, pp. 89-105 [con sommario inglese]; MIKLÓS ÖRY, *Kardinal Pázmány und die kirchliche Erneuerung in Ungarn*, in «Ungarn-Jahrbuch», 5 (1973) pp. 76-96.

¹⁵ István Pongrácz S.I., Menyhért Grodecz S.I. e Márk Kőrösi. *Catalogi personarum et officiorum provinciae Austriae S.I. II: 1601-1640*, ed. LADISLAUS LUKÁCS, Romae 1982, pp. 710 e 606 [Monumenta Historica Societatis Iesu 125]; FERENC KOLLÁNYI, *Esztergomi kanonokok 1100-1900 [I canonici di Strigonia 1100-1900]*, Esztergom 1900, pp. 217-221.

¹⁶ KATALIN PÉTER, *The Golden Age of the Principality (1606-1660)*, in *History of Transylvania*, ed. BÉLA KÖPECZY-GÁBOR BARTA-ISTVÁN BÓNA-LÁSZLÓ MAKKAJ-ZOLTÁN SZÁSZ, Budapest 1994, pp. 301-358, 318-325.

¹⁷ «*Illustrissimus Pius retulit processus auctoritate ordinaria fabricatos super martyrio archidiaconi Strigoniensis et duorum sacerdotum e societate Iesu ob constantiam et defen-*

L'avviamento del processo e un permesso per la venerazione pubblica anteriore alla beatificazione vennero richiesti nel settembre del 1628 da Péter Pázmány, arcivescovo di Strigonia (Esztergom) (1616-1637)¹⁸, non in quanto Ordinario competente, ma come primate del regno¹⁹, che allegò anche il verbale ufficiale delle indagini eseguite su suo ordine²⁰. Sia la venerazione anteriore, sia le indagini da parte di iniziative locali rappresentavano momenti non ben visti dalla Sede Apostolica, anzi, in seguito vennero vietate²¹. Inoltre, le testimonianze non corrispondevano alle esigenze della Congregazione. L'arcivescovo Pázmány stesso era consapevole della mancanza di prove. Si scusava riferendosi al fatto che la maggior parte dei testi si trovava sul territorio del principe di Transilvania, quindi non era raggiungibile. A questa difficoltà con gli anni si sarebbe potuto rimediare, perché Pázmány avrebbe avuto dei rapporti amichevoli con il principe negli anni trenta. L'unico problema fu che il successore di Gábor Bethlen al trono di Transilvania divenne György

sionem catholicorum fidei [...]». ACCS, *Decreti liturgici*, 1627-1629, f. 371rv. Per il cardinale Carlo Pio di Savoia si veda: *Die Hauptinstruktionen Gregors XV. für die Nuntien und Gesandten an den europäischen Fürstenhöfen 1621-1623 I-II*, hrsg. v. KLAUS JAITNER, Tübingen 1997, I, pp. 445-446 [Instructiones Pontificum Romanorum].

¹⁸ *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, hrsg. v. FRIEDRICH WILHELM BAUTZ-TRAUGOTT BAUTZ, Hamm 1994, pp. 116-120; LÁSZLÓ POLGÁR S.I., *Pázmány bibliográfia [La bibliografia di Pázmány]*, in *Pázmány Péter emlékezete. Halálának 350. évfordulójára [La memoria di Péter Pázmány]*, a cura di LÁSZLÓ LUKÁCS-FERENC SZABÓ, Roma 1987, pp. 449-480.

¹⁹ «Fuit transmissus processus ab archiepiscopo Strigoniensi fabricatus super martyrio archidiaconi Strigoniensis et duorum sacerdotum et societate Iesu ob constantiam et professionem catholicae fidei et instatum committi iuxta solitum necnon concedi, quod eorum reliquiae interim possint venerationi exponi, prout antea expositae erant et fuit commissus illustrissimo Debo». ACCS, *Decr. lit.*, 1627-1629, f. 247rv. - L'edizione del memoriale dell'arcivescovo al papa Urbano VIII: *Petri cardinalis Pázmány ecclesiae Strigoniensis archiepiscopi et Regni Hungariae primatis epistolae collectae I-II*, ed. FRANCISCUS HANUY, Budapestini 1910-1911, I, n. 502, pp. 737-738.

²⁰ Due esemplari: MOL, *Egyházi iratgyűjtemény [Collezione dei documenti ecclesiastici]* (R 302), 4. t.; PL AEV, n. 193. - È stato stampato a Roma nel 1859. Cfr. VILMOS FRANKL, *Pázmány Péter és kora I-III [Pietro Pázmány e la sua epoca]*, Pest 1868-1872, I, p. 507. Vedi ancora: *De miraculis Martyrum Cassoviensium*. EFL EÉEL, *Archivum Vetus, Acta intraneorum*, n. 1594.

²¹ *Decreta SS. mae Inquisitionis* (13 marzo e 2 ottobre 1625), in forma specifica confirmati dal breve apostolico *Caelestis Hierusalem cives* (5 luglio 1635), ed infine: *Urbani VIII Pontificis Optimi Maximi Decreta servanda in Canonizatione, et Beatificatione sanctorum. Accedunt Instructiones et Declarationes quas Em.mi S.R.E. Cardinales Praesuelsque Romanae Curiae ad id congregati ex eiusdem Summi Pontificis mandato condiderunt. Romae, Ex Typographia Rev. Cam. Apost. MDCXLII.* (12 marzo 1642). FABIJAN VERAJA, *Le cause di canonizzazione dei Santi. Commento alla legislazione e guida pratica*, Città del Vaticano 1992, pp. 21-22; DEL RE, *La Curia Romana*, pp. 141-142.

Rákóczi I (1630-1648) i cui soldati erano responsabili del massacro di Cassovia del 1619²². Può essere questa la ragione per cui Pázmány non poteva portare avanti la causa dei martiri che vennero infine canonizzati solo nel Novecento²³. Allo stesso modo rimase bloccato il processo di canonizzazione del martire paolino György Csepellény, inviato nel 1689 dal vescovo di Agria (Eger), György Fenessy (1686-1699)²⁴. Questo processo non ha trovato un seguito fino ad oggi²⁵.

2. La riforma liturgica tridentina nel contesto ungherese

Le caratteristiche della riforma liturgica dopo il Concilio di Trento in contesto ungherese possono esser individuate anche nel tentativo di uniformare la liturgia. La tappa più importante di questo fu la propagazione del rito Romano in Ungheria. L'arcivescovo Pázmány creato cardinale da papa Urbano VIII nel 1629 richiese, dopo il sinodo tenuto nella primavera del 1630 a Tirnavia (Nagyszombat)²⁶, direttamente a papa Urbano VIII (1623-1644)²⁷ il permesso di introdurre il rito romano completato con gli «Uffici» dei santi ungheresi²⁸. Secondo la testimonianza sull'*indorsatum* della petizione il papa accolse l'iniziativa con gioia, ma allo stesso tempo, prima di concedere il permesso finale, ritenne indispensabile il controllo delle giunte da parte di Roma²⁹. In base alla sua

²² PÉTER, *The Golden Age of the Principality*, pp. 325-332.

²³ Dalla letteratura abbondante vedi per esempio: ISTVÁN KOMÁRIK, *A három kassai vértanú [I tre martiri di Cassovia]*, in «Katholikus Szemle» [Rassegna Cattolica], 17 (1904) pp. 813-826 e 922-942; ANTAL MESZLÉNYI, *Hősök és szentek [Eroi e Santi]*, Budapest 1941 (Capitolo: *A három kassai vértanú – I tre martiri di Cassovia*).

²⁴ ISTVÁN SUGAR, *Az egri püspökök története [La storia dei vescovi d'Agria]*, Eger 1984, pp. 363-370 [Az egri főegyházmegye schematizmusa 1].

²⁵ JÓZSEF NAGY-BOZSOKY: *Beszámoló Csepellény György pálos vértanú földi maradványainak azonosításáról [Relazione sull'identificazione del corpo di Giorgio Csepellény, martire Paolino]*, in *Pálos rendtörténeti tanulmányok [Studia sulla storia dell'ordine Paolino]*, a cura di GÁBOR SARBÁK, Csorna 1994, pp. 229-233 [Varia Paulina 1]; SÁNDOR RÉVAI, *Csepellény György [Giorgio Csepellény]*, in «Katholikus Szemle», 17 (1904) pp. 734-747. Vedi ancora: *Csepellényi tangentia*. EFL EÉEL, *Arch. Vetus, Acta intr.*, n. 1594 (!).

²⁶ Cfr. *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, II, n. 599, p. 113; CAROLUS PÉTER-FY, *Sacra Concilia Ecclesiae Romano-catholicae in Regno Hungariae celebrata...*, II, Posonii 1742, pp. 300-301 e 308.

²⁷ *Enciclopedia dei papi*, III, p. 298-321. (GEORG LUTZ)

²⁸ Il memoriale da una copia (BAV, *Barb. Lat.*, 6893, f. 54v) pubblicato per l'ultima volta: *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, II, n. 601, pp. 120-121. L'originale: ACCS, *Congregationes ordinariae, Positiones*, n. 8497.

²⁹ «Havendo il signor cardinale di Strigonia fatto il concilio provinciale de vescovi di Vngaria et in esso determinato di conformarsi quanto più sia possibile al breviario et

decisione, il segretario della Congregazione dei Riti, Tegrino Tegrini³⁰ richiese già il 1° giugno 1630 al Segretariato di Stato di emettere un breve in questo senso³¹. La congregazione stessa si occupò della questione che rientra nella sua competenza soltanto dopo, alla seduta dell'8 giugno³². La breve rilasciata da Giovanni Ciampoli³³ fu spedita solo dopo, datata per il giorno dell'emissione del decreto da parte della Congregazione³⁴.

Gli «uffici» dei santi ungheresi preparati da una commissione episcopale costituita appositamente furono inviati a Roma da parte di Pázmány nell'autunno del 1630, richiedendone la revisione. La seduta

messale Romano, quale vogliono accettare mentre si permetta loro di poter celebrare li offizi et le feste de loro santi tutelari, di quali manderanno copia alla sacra congregazione, perché siano da essa revisti, emendati et approbati, supplica perciò il detto signor cardinale in nome anche degli altri vescovi di Vngaria, che al breviario Romano possono separatamente aggiungere nel fine gli offizi delli detti santi tutelari et protettori et celebrarli insieme con l'ottava etc... Sanctissimus annuit, et si adsint litterae in secreteria praefati cardinalis, mandavit illis benigne responderi per dominum Ciampolum secretarium, laudando pietatem et zelum, sin autem eadem exponantur agenti suo in curia, cui edicatur, quod procuret quamprimum transmitti officia propria patronorum et tutelarium ad effectum, quod revideantur et approbentur per sacram congregationem». ACCS, *Positiones*, n. 8497. – Nel testo originale della richiesta non è inclusa un'eventuale intenzione di Pázmány di presentare alla congregazione i testi degli uffici dei santi ungheresi. Domandò soltanto l'approvazione del processo che tenesse conto delle particolarità locali, menzionando che in caso contrario, a causa del diffuso culto dei santi nazionali, il rito romano difficilmente si sarebbe potuto radicare in Ungheria.

³⁰ Vedi ANDREAS KRAUS, *Das päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII. 1623-1644*, Rom-Freiburg-Wien 1964, p. 53 [Römische Quartalschrift Supplementheft, 29. Forschungen zur Geschichte des päpstlichen Staatssekretariats, 1].

³¹ «Al memoriale presentato a nostro signore sottoscritto di propria mano dal signor cardinale Pazmany, di cui mando copia a vostra signoria illustrissima (dovendo io portare l'originale nella congregazione de' riti) sua beatitudine ha commandato, che si risponda benignamente per breve [...]. Dalle mie stanze il primo di Giugno 1630». Tegrini al cardinale Francesco Barberini: BAV, *Barb. Lat.*, 6893, f. 53r. Pubblicato con nome sbagliato (*Segnio* invece di *Tegrino*): *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, II, appendix, n. 25, p. 767.

³² «Eminentissimus cardinalis Strigoniensis exponens [...] suam dioecesim recipere breviarium Romanum cum missali dummodo concedatur sibi licentia recitandi officia et celebrandi festa sanctorum tutelarium prout in notula transmissa ad effectum, ut revideantur et approbentur per hanc sacram congregationem. Supplicavit ea [...] revisa et approbata permitti inseri separatim in fine breviarii Romani [...], et sacra congregatio consensit facto verbo cum sanctissimo. Sanctissimus annuit et mandavit benigne responderi et laudari pietatem et zelum circa ritum Romanum»; ACCS, *Decr. lit.*, 1630-1631, f. 73v.

³³ KRAUS, *Das päpstliche Staatssekretariat*, pp. 171-172. e 299 (*ad indicem*).

³⁴ Il testo del breve edito: FRANKL, *Pázmány*, III, p. 112, nota 1; il registro di esso: ASV, *Ep. ad Princ.*, *Registra* 44, ff. 226v-227r. – L'andamento particolare del caso è un esempio eloquente dell'assolutismo papale e della burocrazia curiale affermata.

della Congregazione dei Riti del 16 novembre designò i cardinali Alessandro Cesarini³⁵ e Luigi Caetani³⁶ per questo compito, e il segretario Tegrini inoltrò a loro la lettera del primate, insieme con gli uffici³⁷. L'esame dei documenti durò un anno. Secondo il resoconto del Caetani la Congregazione diede facoltà ai due cardinali soprannominati e al cardinale Giovanni Battista Pamphili (il futuro papa Innocenzo X, 1644-1655)³⁸ di indicare le correzioni necessarie³⁹. Quali cambiamenti fossero stati effettuati sul materiale inoltrato, non lo sappiamo. Tutto ciò costituì però il passo immediatamente precedente alla decisione finale.

Sempre secondo la relazione del Caetani, nella sua seduta del 22 novembre la Congregazione dei Riti permise con un decreto emanato secondo la propria competenza, l'uso del messale e del breviario romani con le aggiunte richieste, sul territorio dell'Ungheria⁴⁰. Il finale del procedimento rappresentò il Breve emanato il 29 novembre 1631 dalla *Segreteria dei Brevi ai Principi*⁴¹ in cui Urbano VIII avvertì Pázmány della concessione del permesso ed elogiò i suoi impegni per l'introduzione del rito romano⁴². Il Breve e il testo controllato dalla Congregazione, accompagnato da un breviario di ultima edizione giunse, grazie all'agente

³⁵ *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Roma 1980, pp. 182-183 (L. BERTONI); PATRITIUS GAUCHAT, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, IV, Monasterii 1935, p. 21.

³⁶ HC, IV, 19.

³⁷ «Epistola eminentissimi domini cardinalis Pazmani una cum missis propriis sanctorum regni Hungariae transmissis ab eodem domino cardinale ad hanc sacram congregationem ad effectum illas revidendi, fuit remissa ad eminentissimos dominos, dominos cardinales Caietanum et Cesarinum, quibus tam dicta epistula quam etiam missae fuerunt [...] per me secretarium consignatae»; ACCS, *Decr. lit.*, 1630-1631, f. 115v. – I documenti menzionati nel decreto, consegnati ai due cardinali, sono andati smarriti o latenti.

³⁸ *Enciclopedia dei Papi*, pp. 321-335 (OLIVIER PONCET).

³⁹ «Eminentissimo Caetano referente officia transmissa a cardinale Pasmani pro illorum approbatione sacra congregatio dedit facultatem eminentissimis dominis cardinalibus Caetano, Pamphilio et Cesarino... corrigendi et approbandi». ACCS, *Decr. lit.*, 1630-1631, f. 125v.

⁴⁰ «Eminentissimo Caetano referente officia propria necnon missas pro regno Hungariae sacra rituum congregatio approbavit, et mandavit expediri decretum, quod fuit tenoris videlicet: Supradicta officia propria necnon missae pro regno Hungariae ab eminentissimo et reverendissimo domino cardinale Pasmany ad sacram rituum congregationem transmissa et ab eminentissimis et reverendissimis cardinalibus Caetano, Pamphilio et Cesarino recognita et emendata eadem sacra rituum congregatio approbavit, et ut in regno Hungariae licite recitari et celebrari possint, concessit»; ACCS, *Decr. lit.*, 1630-1631, f. 198r.

⁴¹ KRAUS, *Das päpstliche Staatssekretariat*, pp. 169-184.

⁴² La copia del breve: PL AEV, n. 155/2; il registro: ASV, *Ep. ad Princ.*, *Registra* 46, ff. 63v-64v.

di Pázmány Camillo Cattaneo abate di Castiglione⁴³, a Nagyszombat, centro del cattolicesimo ungherese all'epoca, già a Natale⁴⁴.

Il successo del processo svolto negli anni 1630-1631 si fondò sulla conformità delle parti: da parte della Santa Sede la pretesa di creare un'immagine unificata a livello mondiale; da parte dell'Ungheria l'eliminazione delle difficoltà intorno all'aggiornamento del cosiddetto rituale strigoniense, il più usato in precedenza, che, secondo le prescrizioni, avrebbe potuto essere mantenuto. La creazione veloce del quadro giuridico non significava, però, che il cambio di rito si verificasse con la stessa rapidità anche in pratica. Sebbene il cardinale già il 29 dicembre 1630 avesse annunciato un sinodo nazionale per l'8 marzo 1632, per la proclamazione e la confermazione dell'esecuzione⁴⁵, fu costretto a rimandarlo a causa del suo viaggio per Roma. Prima di partire, però, prescrisse in un decreto dell'8 febbraio l'uso del rito romano, incominciando da Pasqua, e comunicò al suo capitolo che gli uffici dei santi ungheresi erano già in corso di stampa e che li avrebbe distribuiti *gratis* tra il clero della sua diocesi⁴⁶. Dopo il suo ritorno dalla Città Eterna comandò a tutti i suoi suffraganei di introdurre il rito romano, più tardi, il sinodo nazionale del 1633, confermando il suo decreto precedente, rese obbligatorio l'uso esclusivo del rito romano su tutto il territorio del paese, sotto pena di sanzioni canoniche⁴⁷. Il decreto sembra aver influenzato presto la pratica⁴⁸, nel 1635 lo accettarono anche al sinodo dioce-

⁴³ Prima uditore del nunzio apostolico G.B. Salvago a Praga. BAV, *Barb. Lat.*, 7045, ff. 61r-85v; vedi ancora Archivio di Stato Mantova, Archivio Gonzaga di Castiglione, 225.

⁴⁴ Vedi la lettera del cardinale Pázmány a Francesco Barberini. Tirnavia (Nagyszombat), 2 gennaio 1632. *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, II, n. 701, p. 231.

⁴⁵ Mandato al capitolo di Nitria (Nyitra). *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, II, n. 700, p. 230; valamint ed ad altri: *ivi*, n. 706, pp. 236-237.

⁴⁶ *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, II, n. 709, p. 240. L'originale: Archivio privato del capitolo Strigoniense [Esztergomi Főszékeskáptalan Magánlevéltára], *Capsae ecclesiasticorum*, caps. 12, fasc. 2, n. 12. – Una spiegazione del fatto che nessun esemplare degli uffici stampati sia noto fino ad oggi, potrebbe essere fornita forse dal fatto che probabilmente non si trattava di un'opera autonoma rilegata, ma di un compendio composto da pochi fogli. Cfr. *Régi Magyarországi Nyomatványok. [I stampati più antichi in Ungheria] II: 1601-1635*, a cura di GEDEON BORSA-FERENC HERVAY, Budapest 1983, pp. 562-579. – I primi esemplari rimasti fino ad oggi vennero stampati nei anni 1640.

⁴⁷ *Decr. IX. PÉTERFY, Concilia*, II, p. 329.

⁴⁸ Così Pázmány nella sua lettera del 7 febbraio 1633 consiglia al suo vicario di Tirnavia (Nagyszombat) e al futuro successore di quest'ultimo, Imre Lósy, di rivolgersi per i casi riguardanti l'applicazione concreta del rito romano, ai francescani locali i quali seguivano già da molto tempo la nuova liturgia. *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, II, n. 815, p. 398.

sano di Agria⁴⁹, ma di una divulgazione generale non si può parlare nemmeno decenni dopo⁵⁰. Il decreto dovette essere confermato a Strigonia perfino nel 1648, anzi, anche all'inizio del Settecento si riscontrano decreti dei sinodi locali sollecitanti l'introduzione del rito⁵¹. Più di ogni altra era restia la diocesi di Zagabria che per poter conservare la propria liturgia, si appellò a Roma. Ad occuparsi della questione nel 1635 non fu però la preposta Congregazione dei Riti⁵², ma lo stesso Sant'Uffizio, probabilmente a causa della situazione polemica creatasi, su richiesta di Pázmány⁵³. In base alla presa di posizione dell'inquisizione Urbano VIII ordinò a Ferenc Ergelich vescovo di Zagabria (1628-1637)⁵⁴ nel suo Breve del 28 settembre 1635 di abrogare il proprio rito

⁴⁹ NÁNDOR KNAUZ, *A magyar egyház régi szokásai. I: A római rítus behozatala [Gli antichi costumi della Chiesa in Ungheria. I: L'introduzione del rito Romano]*, in «Magyar Sion», 3 (1865) pp. 401-413, 408-409.

⁵⁰ Sulla diffusione del rito romano ci forniscono un quadro approssimativo i verbali delle visite canoniche. In base a un'analisi ristretta all'arcidiocesi strigoniense, dalla testimonianza dei verbali ormai editi risulta che, mentre nel caso delle visite del 1626 e del 1630 solo sporadicamente erano stati rintracciabili libri liturgici romani nelle parrocchie, nel 1634 invece ormai furono significativamente più numerosi, sebbene non gli unici in uso. Nei riguardi del periodo precedente alla metà del secolo abbiamo a disposizione soltanto dati riguardanti il districto archidiaconale di Barcs. Le annotazioni dimostrano che tutti i luoghi menzionati dalla visita canonica del 1626, nel 1647 sono forniti ormai nella grande maggioranza di messali romani, mentre molti altri non ancora. Lo stesso caso si può constatare per il 1657 ed il 1674. Cfr. Pázmány Péter egyházlátogatási jegyzőkönyvei (1616-1637), ed. MARGIT BEKE, Budapest 1994, *passim* [Strigonium Antiquum, 3]; *Visitatio Canonica. Az Esztergomi Főegyházmegye Barsi Főesperességének egyházlátogatási jegyzőkönyvei 1647-1674*, ed. ILONA TOMISA, Budapest 1992, *passim*.

⁵¹ KNAUZ, *A magyar egyház régi szokásai*, pp. 408-409.

⁵² Alla congregazione dei riti giunse in merito soltanto una petizione riguardante l'approvazione della memoria di un santo locale (*Petitio ecclesiae Zagabriensis circa licentiam celebrandi festum beati Augustini Croati*), ma, oltre al fatto che il 13 aprile 1635 il cardinale Antonio Barberini fu nominato cardinale relatore della causa, non sono noti altri risultati. ACCS, *Decr. lit.*, 1632-1636, f. 174r; il memoriale: *ivi*, *Positiones*, n. 10433.

⁵³ Vedi la lettera del cardinale Pázmány a Francesco Barberini, Odenburgo (Sopron), 27 gennaio 1635 (*Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, II n. 926, pp. 546-547); e quella del vescovo György Draskovich a Benedek Vinkovich, vescovo di Cinque Chiese (Pécs), preposto di Zagabria (Zágráb), Possonia (Pozsony), 2 aprile 1635 ecc. (*Arhiv za povjestnicu Jugoslavensku X* [ed. IVAN KUKULJEVLJ], Zagreb 1869, n. 7, pp. 155 e 151-153); come il testo del breve apostolico di data 28 settembre 1635: PL AEV, n. 166, *Arhiv za povjestnicu X*, n. 8, 155-157 e MICHAEL SZVORÉNYI, *Synopsis critico-historica decretorum synodaliū pro ecclesia Hungaro-catholica*, Vespriū 1807, pp. 252-255; PL AS, *Acta radicalia, classis X*, n. 196, bust. 61, ff. 60. 62. 70; bust. 7, ff. 38-39; *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, II, n. 989, pp. 618-619; *Arhiv Prvostolnoga Kaptola Zagreb, Acta Capituli Antiqua*, fasc. 95, n. 2. n. 3. n. 4; fasc. 117, n. 41.

⁵⁴ *Zagrebački Biskupi i Nadbiskupi [I vescovi ed arcivescovi di Zagabria]*, Zagabria 1995, pp. 307-313.

e di introdurre immediatamente il rito romano, ma ciò avvenne nonostante questo più lentamente che in Ungheria⁵⁵.

3. *Il santorale ungherese*

L'unificazione della liturgia e la sua diffusione globale grazie alle missioni offriva anche altre possibilità, altri orizzonti più larghi alle chiese nazionali. Fu a partire da questo periodo che divenne generale l'aspirazione di far iscrivere le memorie dei santi già canonizzati da Roma, ma godenti solamente di un culto locale nel calendario liturgico romano, estendere cioè il loro culto a tutto il mondo. Da parte ungherese già nel 1625, un'azione commune del clero e della nobiltà del Regno sostenuta da Ferdinando II, imperatore e (fra l'altro) re ungherese (1619-1637)⁵⁶, era diretto ad acquistare questo privilegio per il Re Santo Stefano⁵⁷, fondatore dello Stato (1001-1038)⁵⁸. Ma la seduta della Congregazione dei Riti del 31 gennaio 1626 non ritenne pertinente la domanda⁵⁹. Il Cardinale Giovanni Battista Pallotta⁶⁰, incaricato della rappresentanza della causa messa in moto di nuovo nel 1630⁶¹, definì addirittura im-

⁵⁵ FRANKL, *Pázmány*, III, pp. 115-118; KNAUZ, *A magyar egyház régi szokásai*, pp. 409-413.

⁵⁶ ROBERT BIRELEY, *Religion and Politics in the Age of the Counterreformation. Emperor Ferdinand II, William Lamormaini S.J., and the Formation of Imperial Policy*, Chapel Hill 1981, pp. 3-17 e *passim*.

⁵⁷ GELLÉRT BÉKÉS, *Monaci missionari collaboratori di Santo Stefano e gli inizi della chiesa in Ungheria* e GÁBOR THOROCZKAY, *La storiografia del diploma di Pannonhalma di Santo Stefano*, in *Mille anni di storia dell'arcidiocesi di Pannonhalma*, a cura di JÓZSEF PÁL-ÁDÁM SOMORJAI, Roma-Pannonhalma 1997, pp. 19-26 e 39-82.

⁵⁸ Il memoriale della nobiltà ungherese al papa Urbano VIII. Edito: *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, II, n. 320, pp. 480-481. L'originale: BAV, *Barb. Lat.*, 6905, ff. 15rv e 18rv. La lettera di Ferdinando II *ibid.*, 6835, n. 14. – Il monarca che aveva scatenato la guerra di 30 anni infatti si impegnava generalmente ad aumentare il numero dei santi del suo impero.

⁵⁹ «Quibus omnibus ad sacram rituum congregationem per eundem sanctissimum remissis, sacra congregatio pro nunc nihil agendum censuit» (I documenti della seduta riassumono dettagliatamente il contenuto delle petizioni.); ACCS, *Decr. lit.*, 1605-1625, ff. 205v-206r; 1625-1627, f. 12v. Il memoriale della nobiltà boema: *ivi*, *Positiones*, n. 6563.

⁶⁰ La sua biografia ed i documenti della sua nunziatura: DONATO SQUICCIARINI, *Die apostolischen Nuntien in Wien*, Vatikanstadt 1999, pp. 129-131; *Nuntiatum des Pallotta (1628-1630) I-II*, hrsg. v. Hans KIEWING, Berlin 1895-1897 [Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken IV/1-2].

⁶¹ Le lettere di Ferdinando II, Ferdinando III (re coronato d'Ungheria), come quelle di Pázmány indirizzate al papa ed al suo cardinale nipote, Francesco Baberini: BAV, *Barb. Lat.*, 6838, n. 18 e 6847, n. 9; *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, II, n. 604, pp. 142-143; n. 629-630, pp. 150-151.

possibile l'esaudimento di questa domanda⁶², Urbano VIII invece, nel suo Breve del 15 marzo 1631 lo rifiutò⁶³. È comprensibile l'atteggiamento scostante di Roma. La raggiungevano dozzine di domande simili, e il cattolicesimo ungherese, ancora agli inizi del rinnovamento non poté motivare sufficientemente la necessità del cambiamento.

Tanto più strano che il papa nel suo Breve del 17 gennaio 1632 avvertì Pázmány di aver cambiato idea, e lo autorizzò a comunicare la sua decisione favorevole ai cattolici del paese⁶⁴. L'unica spiegazione probabile per l'atteggiamento di Roma e per il fatto che infine la memoria di Santo Stefano in quel tempo non fosse stata inserita nel calendario romano va cercata nell'ambito della politica. Nella seconda metà del 1631 Vienna sferrò un'offensiva energica per incassare aiuti dalla Santa Sede sostenendo la sua lotta contro i protestanti dell'Impero e gli svedesi⁶⁵. L'improvviso esaudimento della richiesta liturgica sostenuta anche da Ferdinando II come un gesto agli Absburgo avrebbe dovuto forse allentare le tensioni diplomatiche causate dal rifiuto delle richieste d'aiuto⁶⁶. Senza effetto, però, poiché l'incrementarsi dei contrasti fra Absbur-

⁶² ÖStA HHStA, *Staatenabteilungen, Staatsabteilung Rom, Hofkorrespondenz*, Faszikel 10, Konvolut Kardinäle an Ferdinand II. 1631, ff. 5-6. – Ferdinando II imperatore e re d'Ungheria lo ringraziò del suo intervento il 21 luglio 1631: «[...] de sanctorum Adalberti et Stephani Hungariae regis in calendarium Romanum receptione, tametsi quidem ea res... effectum suo caruit, gratum tamen, quod vota nostra curae sibi fuisse indicat»; ivi, *Diplomatische Korrespondenz*, Fz. 53, Konv. Ferdinand an Savelli [!], f. 15.

⁶³ FRANKL, *Pázmány*, III 112, nota 2. I brevi apostolici a Ferdinando II e Ferdinando III, come al cardinale Pázmány: ASV, *Ep. ad Princ., Registra* 45, ff. 105r-106r.

⁶⁴ La copia del breve indirizzato al cardinale Pázmány: PL AEV, n. 155/1; il registro: ASV, *Epist. ad Princ., Registra* 46, 74v; Cfr. FRANKL, *Pázmány*, III, p. 112, nota 3. – Il ringraziamento del primate d'Ungheria al cardinale nipote: *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, II, n. 683, p. 212; quello dell'imperatore al papa e Francesco Barberini: BAV, *Barb. Lat.*, 6839, n. 8; 6842, ff. 18rv e 25rv, n. 6. – Pázmány aveva comunicato la buona notizia alle diocesi e ai capitoli ungheresi già prima della stesura del breve, il 29 dicembre 1631. *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, II, n. 700, p. 230; e con datazione sbagliata; *ibid.*, n. 706, 236-237.

⁶⁵ Cfr. KONRAD REGEN, *Die römische Kurie und der Westfälische Friede. Kaiser und Reich (1521-1644) I/1-2*, Tübingen 1961-1965, I/1, p. 290 [BDHIR 14-15].

⁶⁶ Alla decisione favorevole avranno contribuito anche altri motivi. Ad esempio il ricambio dell'introduzione del rito romano. Più che significativo è il fatto che Pázmány abbia annunciato alla chiesa ungherese l'estensione del culto e l'approvazione dell'introduzione del rito contemporaneamente. (*Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, II, n. 700, n. 230; e, con datazione erronea: ivi, n. 706, 236-237). Un fattore non trascurabile avrà significato l'attività della rappresentanza d'interessi ungherese in Roma, da parte di Giovanni Marnavich Tomkó, nel frattempo nominato vescovo di Bosna. Cfr. SÁNDOR BENE, *A Szilveszter bulla nyomában [Sulla falsificazione della bolla di Papa Silvestro II]*, in *A Ráday Gyűjtemény évkönyve X [Annuario della Collezione Ráday]*, a cura di ÉVA PETRÓCZI, Budapest 2002, pp. 39-80.

go e Barberini avvenne solo dopo; a quel tempo risale anche la molto discussa ambascieria fatta a Roma da cardinale Pázmány⁶⁷. Quindi anche la mancata esecuzione fu dovuta molto probabilmente a motivazioni politiche. Il carattere estemporaneo del cambiamento dell'atteggiamento papale si manifestò nel fatto che la preposta Congregazione dei Riti stavolta, per quanto testimoniano le annotazioni del rispettivo fascicolo di atti, non si occupò minimamente del caso⁶⁸.

L'iniziativa fu abbracciata 40 anni dopo dall'arcivescovo strigoniense György Szelepchény (1666-1685)⁶⁹. Incaricato dal primate, il paolino János Vanoviczi⁷⁰, noto anche attraverso le ricerche storiche della missione, cercò già nel 1671 di acquistare il supporto del cardinal Friedrich von Hessen Darmstadt, protettore di Germania e dei paesi ereditari (e anche d'Ungheria)⁷¹: «Sono stato anche dal cardinal Landgravius, codesto nobile cardinale principale aspetta molto le lettere riguardanti la memoria del Re Santo Stefano [...]», scrisse da Roma al primate il 14 febbraio⁷². Szelepchény fece riaprire il processo ufficiale davanti alla Congregazione dei Riti soltanto nel 1679. La congregazione di nuovo non aggiunse nessun commento alla sua petizione⁷³, sebbene da parte

⁶⁷ Seguita da un decennio di crisi nei rapporti fra la Santa Sede e l'Ungheria. Cfr. PÉTER TUSOR, *Pázmány állandó római követiségének terve (1632-1634) [Il piano della permanente legazione Absburgica del Cardinale Pázmány presso la Santa Sede (1632-1634)]*, in *Pázmány Péter és kora [Péter Pázmány e la sua epoca]*, a cura di Emil Hargittay, Piliscsaba 2001, pp. 151-175 [Pázmány Irodalmi Műhely. Tanulmányok 2,] ID., *Az 1639. évi nagyszombati püspökekkari konferencia (A magyar klérus és a római Kúria kapcsolatának válsága és reformja) [La crisi e la riforma dei rapporti tra episcopato ungherese e Curia Romana]*, in «Századok» [Saecula], 134 (2000) pp. 431-459; ID., *Due relazioni di Gaspare Mattei nunzio apostolico a Vienna dello stato «delle cose» e di religione nel regno d'Ungheria (1639)*, Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XI, Città del Vaticano 2004, pp. 671-690 [Studi e testi 423].

⁶⁸ Il problema di questa estensione della memoria di Santo Stefano da parte del papa non era stato risolto dalle ricerche precedenti, GÉZA KARSAI nemmeno ci accenna nel suo studio sul culto del re fondatore dello Stato: *Szent István tisztelete [Il culto del re Santo Stefano]*, in *Emlékkönyv Szent István király halálának kilencszázadik évfordulóján I-III [Miscellanea in memoriam del re Santo Stefano]*, a cura di JUSZTINIÁN SERÉDI, Budapest 1938, III, pp. 170-176.

⁶⁹ La sua biografia più recente: PÉTER TUSOR, *Szelepchény György [Giorgio Szelepchény]*, in *Az esztergomi érsekek (1001-2003) [Gli arcivescovi di Strigonia 1001-2003]*, a cura di MARGIT BEKE, Budapest-Esztergom 2003, pp. 303-310.

⁷⁰ *Relationes Missionariorum de Hungaria et Transilvania*, pp. 9. 13. 29 e passim.

⁷¹ REGINA ELISABETH SCHWERDTFEGER, *Friderich von Hessen-Darmstadt. Ein Beitrag zu seinem Persönlichkeitsbild anhand der Quellen im Vatikanischen Archiv*, in «Archiv für Schlesische Kirchengeschichte», 41 (1983) pp. 165-240.

⁷² PL AS, *Act. rad., class. X*, n. 196, bust. 42, f. 110.

⁷³ La sua lettera fu letta nella Congregazione di 17 novembre, però senza decisione: «Strigoniensis archiepiscopus super commutatione officii. Lectus»; ACCS, *Decr. lit.*, 1679-1680, f. 6v.

ungherese si guardasse all'iniziativa con grandi attese. Ciò risulta almeno dalla lettera di János Klobusiczky, gesuita, confessore ungherese a Roma⁷⁴ che seguiva la causa con attenzione, scritta il 26 agosto 1679 per Nagyszombat⁷⁵. Perché venisse emanato il decreto di Innocenzo XI dopo la liberazione di Buda dai Turchi, in vigore fino ad oggi, che estende il culto del santo Re a tutto il mondo, servì come antefatto immediato la riproposizione della causa all'ordine del giorno grazie a Szelepchenyi⁷⁶.

4. I culti locali

La quarta conseguenza della centralizzazione dopo il concilio tridentino, accanto alla diminuzione delle canonizzazioni, alla avvenuta uniformità e alla globalizzazione del rito, fu la messa in ordine della posizione dei culti locali di origine medievale e di approvazione papale solo parziale o incerta. Conosciamo un riflesso ungherese del fenomeno che si manifestò in massa in tutte le chiese nazionali. I passi intrapresi tra il 1639-1643 per la canonizzazione di Margherita d'Ungheria († 1270), santificata infine nel 1944⁷⁷, ebbero probabilmente la possibilità di iscriversi nella storia di successo del rinnovamento cattolico ungherese, grazie a un concentramento di forze su vasta scala. L'iniziativa collettiva del corpo vescovile⁷⁸, dell'ordine domenicano⁷⁹,

⁷⁴ Cfr. FERENC MONAY, *A római magyar gyóntatók [I penitenzieri ungheresi a Roma]*, Roma 1956, pp. 98-101; *Catalogi personarum et officiorum*, p. 643.

⁷⁵ «Intellexi cum grandi consolatione cultum protoregis nostri in recitatione officii in tota ecclesia promovendum celsitudinis vestrae semper curae fuisse, et adhuc esse, Deus det felicissimum successum, ad cuius gloriam haec omnia redundant»; PL AS, *Act. rad., class. X*, n. 196, bust. 37, f. 193.

⁷⁶ Il giorno della memoria fu il 2 settembre, il giorno della liberazione della capitale. Cfr. VILMOS FRAKNÓI, *XI. Ince és Magyarország fölszabadítása a török uralom alól [Innocenzo XI e la liberazione d'Ungheria dai Turchi]*, Budapest 1886, p. 205. – Nei decreti della congregazione non ho trovato tracce per una partecipazione effettiva dell'ufficio alla presa della decisione che invece sarebbe rientrata nella sua competenza.

⁷⁷ Cfr. gli studi citati sotto riguardo al suo processo.

⁷⁸ Vedi le lettere dell'arcivescovo di Strigonia, Imre Lósy a Ferdinando III.. Possonia (Pozsony), 11 giugno 1637; e Tirnavia (Nagyszombat) 11 maggio 1641. MOL MKL, *Litterae archiepiscoporum (A 30)*, n. 93/1637. n. 113/1641.

⁷⁹ Prima di tutto Niccolò Ridolfi generale domenicano e Sigismondo Ferrari *commissarius et procurator generalis* che per saldare le fondamenta della riorganizzazione della provincia ungherese ne scrisse la storia: *De rebus Ungaricae provinciae sacri ordinis Praedicatorum*, Viennae 1637. Cfr. MÁRIA IRÉN RÖSSLER, *Magyar domonkosrendi példák és legendák. Néhány középkori magyar vonatkozású, domonkosrendi költői történetek Ferrarri Zsigmond «De rebus Ungaricae provinciae sacri ordinis Praedicatorum» című művéből [Esempli*

della dinastia degli Absburgo⁸⁰ e della rappresentanza diplomatica abburgica a Roma⁸¹, unita a quella del governo feudale ungherese⁸² fu coordinata da Antonio Sartori, membro di origine italiana della provincia tedesca dei domenicani⁸³. Fu dovuto al suo lavoro organizzativo il fatto che nel 1641 l'arcivescovo strigoniense Imre Lósy (1637-1642)⁸⁴ interrogò dei testimoni per approvare il culto continuo della figlia del re. Sempre al suo nome è legata l'aver procurato la copertura finanziaria dell'impresa: la camera ungherese e i vescovi ungheresi si assunsero le spese in egual misura⁸⁵.

Il loro obiettivo era doppio. Da una parte, l'espansione della memoria liturgica permessa solo per la provincia domenicana ungherese su tutto il territorio del paese; dall'altra parte il conseguimento della canonizzazione stessa. Sartori diresse la causa di persona a Roma. Nonostante i documenti preparati, con i materiali allegati del processo concluso nel 1276, trovati nella tomba della figlia di re⁸⁶, la seduta della congre-

e leggende dei Domenicani ungheresi. Secondo il libro di Sigismondo Ferrari «De rebus Ungaricae provinciae sacri ordinis Praedicatorum», Kassa 1927, pp. 9-15; LAJOS NÉMETHY, *Adatok Árpádházi Boldog Margit ereklyéinek történetéhez* [Dati sulla storia delle reliquie di Beata Margherita d'Ungheria], Budapest 1884, pp. 78-82.

⁸⁰ Ferdinando III richiese la beatificazione per la prima volta il 17 maggio 1639 a Urbano VIII, e comandò al suo ambasciatore romano Scipione Gonzaga (Principe di Bozzolo, Duca di Sabbionetta, (1632-1641) di compiere i passi necessari presso il papa e gli uffici competenti. MOL MKL, *Conceptus expeditionum* (A 35), n. 137/1639. Rinnovò tutto ciò il 26 giugno 1641. Le copie delle sue lettere a Urbano VIII, alla Congregazione dei Riti e a Christoph Peutinger, e quella dell'autorizzazione a procedere data ad Antonio Sartori: MOL MKA, *Acta Ecclesiastica* (E 150), fasc. 45, n. 9 (bust. 7, ff. 12-14). Le sue lettere editte: GEORGIUS PRAY, *Vita S. Elisabethae ..., necnon B. Margaritae virginis ...*, Tyrnauiae 1770, pp. 240-243.

⁸¹ Personalmente possiamo segnalare soprattutto l'ambasciatore imperiale Federigo Savelli (1641-1643, 1644-1649) e Christoph Peutinger, uditore della Rota di origine tedesca. Cfr. Richard BLAAS: *Das kaiserliche Auditoriat bei der Sacra Rota Romana*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 11 (1958) pp. 72-81. Le lettere dell'udiotre della Rota Peutinger da Roma a Ferdinando III imperatore e re d'Ungheria: 9 settembre 1640, 22 settembre 1642 e 25 marzo 1643: MOL MKL, *Litterae privatorum* (A 32), n. 372/1640 e ivi, *Litterae Roma exaratae* (A 29), n. 11/1642. n. 17/1643. L'estratto della lettera del principe Federigo Savelli a Ferdinando III, del 28 febbraio 1643: MOL MKL, *Propositiones et opiniones* (A 33), n. 199/1643 (prop. 6 Iul. 1643).

⁸² L'opinione della Cancelleria Reale Ungherese della Corte e del Consiglio Ungherese: MOL MKL, *Prop. et op.* (A 33), n. 295/1640 (prop. 20. Nov. 1640.), n. 81-82/1641 (prop. 26 Iunii 1641.), n. 199/1643 (prop. 6 Iul. 1643).

⁸³ La sua persona è sconosciuta.

⁸⁴ La sua biografia più recente: PÉTER TUSOR, *Lósy Imre* [Emerico Lósy], in *Az esztergomi érsekek*, pp. 291-296.

⁸⁵ La corrispondenza della Regia Camera Ungherese: MOL MKA, *Expeditiones Camerales* (E 15), n. 12/II/1642 e n. 25/II/1642.

⁸⁶ Edizione: *Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis*, ed. VILMOS FRAKNÓI Budapest 1896, pp. 163-383 (e CXV-CXXI.); vedi ancora GÁBOR KLANICZAY: *Bevezetés* [Introdu-

gazione del 19 luglio 1642 non concedette il permesso di festeggiare la sua memoria al di fuori della provincia. Prima di tutto perché non erano stati in grado di dimostrare in iscritto proprio l'autorizzazione papale – del resto davvero concessa da Pio II (1458-1464)⁸⁷ – che aveva reso possibile il culto parziale. Allo stesso tempo, eccezionalmente la congregazione era disposta a passare sopra al culto già diffuso della vergine⁸⁸.

La causa della canonizzazione prese una piega ancora più sfavorevole. A causa delle prescrizioni legate alla canonizzazione, irrigidite nuovamente⁸⁹, alla fine a Roma non accettarono le testimonianze deposte a Presburgo perché svolte senza autorizzazione apostolica. Sartori dovette iniziare quindi un nuovo processo⁹⁰, che fece svolgere nel settembre 1642⁹¹. Il 1 dicembre 1642 poi sollecitò la Congregazione dei Riti per-

zione], in *Árpád-házi Szent Margit legrégibb legendája és szentté avatási pere [La legenda più antica e il processo di canonizzazione di Santa Margherita d'Ungheria]*, trad. IBOLYA BELLUS-ZSUZSANNA SZABÓ, Budapest, 1999, 59-308; ID., *Képek és legendák Árpád-házi Szent Margit stigmatizációjáról [Dipinti e legende della stigmatizzazione di Santa Margherita d'Ungheria]*, in *Magyar szentek tisztelete és ereklyéi. Kiállítás a Keresztény Múzeumban 2000. június 17-október 1. Katalógus [Culto e reliquie dei Santi ungheresi. Catalogo di mostra]*, pp. 36-54.

⁸⁷ *Enciclopedia dei papi*, II, pp. 663-685.

⁸⁸ «Sacra congregatio [...] noluit dictam recitationem nec approbare nec reprobare»; ACCS, *Decr. lit.*, 1642-1645, f. 80rv. – Il memoriale (ivi, *Positiones*, n. 13310), ora manca.

⁸⁹ Vedi i prescritti di papa Urbano VIII (del 12 marzo 1642) già citati: *Urbani VIII Pontificis Optimi Maximi Decreta servanda in Canonizzazione...*, Roma 1642. VERAJA, *Le cause di canonizzazione*, 22; DEL RE, *La Curia*, 142-146.

⁹⁰ Contrariamente alle fonti secondarie sopraccitate e alla petizione di Sartori da citare in seguito, i decreti della congregazione non contengono annotazioni riguardanti la prima tappa (1639-1641) della canonizzazione.

⁹¹ «Eminentissimi et reverendissimi domini. Frater Antoninus Sartorius sacerdos ordinis praedicatorum provinciae Germaniae a Caesarea maiestate ablegatus procurator pro causa beatificationis et canonizationis servae Dei sororis Margheritae, filiae Belae quarti regis Hungariae, monialis dicti ordinis praedicatorum, tam nomine imperatoris, quam imperatricis necnon praelatorum dicti regni Hungariae et totius ordinis praedicatorum intendit introdurre et proponi dictam causam iuxta formam novorum decretorum et ad hunc effectum porrigit commissionem generalem a sanctissimo domino nostro signandam, super qua citavit illustrissimum dominum promotorem fidei cum transmissione copiae commissionis eiusdem. Ideo supplicat humiliter sacram congregationem, ut dignetur iniungere illustrissimo domino secretario praesentationem dictae commissionis sanctissimo pro subscriptione sanctitatis suae gratiose obtinenda, ut speratur. Agitur enim de serva Dei ab antiquissimo evocata ad coelestia de anno 1270 cum maxima fama sanctitatis et miraculorum, tam tertii, quam secundi ordinis et tam in vita, quam post mortem ex testimonio non solum antiquorum, sed etiam recentiorum gravium scriptorum, sed etiam [!] ex processu incepto eodem anno, quo ipsa serva Dei decessit, demandato Gregorii X et absoluto sub Ioanne XXI ac de illius commissione anno 1276, qui processus in publico et autentico forma asservatus fuit in sepulcro eiusdem servae Dei primum in insula Danubii apud Budam in monasterio, ubi requievit illius corpus usque quo a Turcis exturbatae illinc

ché nominasse uno dei suoi membri come relatore, e propose per questo incarico il cardinal Cesarini incaricatone già precedentemente⁹². La congregazione scelse il cardinale di nuovo per il patrocinio della causa di Margherita il 17 dicembre⁹³. Solo dopo, alla proposta di Cesarini la congregazione inviò un *remissionale* all'arcivescovo strigoniense György Lippay (1642-1666)⁹⁴ come ordinario competente del territorio, perché potesse svolgere le udienze con l'autorizzazione della Santa Sede sul culto straordinario di Margherita⁹⁵.

Ciò però non avvenne più. Sartori infatti fu trasferito dal suo Ordine ad Augusta, la gerarchia ungherese invece concentrò tutte le sue forze sull'ultimo avvenimento bellico della guerra dei trent'anni sul territorio ungherese, sulla respinta dell'offensiva del principe di Transilvania György Rákóczi I, alleato degli svedesi e dei francesi, nel 1644⁹⁶. Il do-

fuerunt moniales, et deinde in monasterio Sancti Ioannis Baptistae Tirnauiensis, quo post deplorandas calamitates se receperunt. Nec desunt opportunae et requisitae instantiae per litteras suae Caesareae sacrae maiestatis imperatoris et imperatricis, praelatorum Hungariae et ordinis praedicatorum iuxta formam decretorum»; ACCS, *Positiones*, n. 13453/a.

⁹² «Eminentissimi et reverendissimi domini. Ex gratia sanctissimi domini nostri fuit commissa in sacra rituum congregazione causa beatificationis et canonizationis servae Dei sororis Margaritae de Hungaria, ordinis fratrum praedicatorum defunctae cum fama sanctitatis et miraculorum de anno 1270, ut ex commissione iuxta formam novissimorum decretorum expedita et manu sanctitatis suae signata. Ideo frater Antoninus Sartorius eiusdem ordinis sacerdos et dictae causae promotor a Caesarea maiestate ablegatus humiliter petit et supplicat eidem sacrae congregationi, ut iuxta dictae commissionis formam imprimis deputet unum ex eminentissimis cardinalibus congregationis in causae huiusmodi relatorem et si magis placet eminentissimum dominum Caesarinum, cui ante editionem dictorum decretorum iam commissa a sacra congregatione reperiebatur, quod erit ex gratia etc»; ACCS, *Positiones*, n. 13453/b.

⁹³ «Post commissionem sanctissimi ad formam decretorum sacrae congregationis peti- tum fuit deputari ponentem in hac causa. Et sacra congregatio confirmavit eminentissimum et reverendissimum dominum cardinalem Caesarini»; ACCS, *Decr. lit.*, 1642-1645, f. 168rv. (Si trattava quindi in fondo soltanto della conferma dell'incarico precedente.) – Secondo FRAKNÓI, che usava le memorie di Sartori conservati nell'Archivio romano dei Domenicani, le quali, però, non ho ancora ritrovate, la decisione sarebbe stata presa il 29 novembre. VILMOS FRAKNÓI, *Újabb adatok Árpádházi Boldog Margit cultusa és canonisatiója történetéhez* [Nuovi dati sulla storia del culto e della canonizzazione di Beata Margherita d'Ungheria], in NÉMETHY, *Adatok*, pp. 251-277 (appendice), p. 262.

⁹⁴ La sua biografia più recente: PÉTER TUSOR, *Lippay György* [Giorgio Lippay], in *Az esztergomi érsekek*, pp. 296-303.

⁹⁵ «Hungaria. Serva Dei Margarita regina. Supplicata fuit proponente eminentissimo et reverendissimo domino cardinale Caesarino pro remissionibus ad effectum conficiendi processum super cultu exceptuato huius servae Dei. Et sacra congregatio mandavit expedi- ri et dirigi archiepiscopo Strigoniensi, in cuius dioecesi extat sepulcrum, ut in registro litterarum»; ACCS, *Decr. lit.*, f. 178rv. – Cfr. FRAKNÓI, *Újabb adatok*, p. 262.

⁹⁶ Cfr. PÉTER TUSOR, *Jakusith György római követjárása 1644-45-ben (A magyar rendek kísérlete a Szentszék bevonására a török és az erdélyi protestantizmus elleni fegyveres harcba)*

menicano tentò la riapertura della causa nel 1647 ormai invano. In una lettera del 2 maggio, inviato da Augusta, chiese al primate Lippay di spedirgli gli atti che si riferivano al suo lavoro estratti dalla documentazione del processo depositata presso di lui. (Questi gli erano stati rilasciati dal segretario della Congregazione per l'Indice, fr. Ioannes Baptista de Marinis⁹⁷, e anche dai capi della diplomazia absburgica di Roma.) Sartori richiamò l'attenzione del primate sull'importanza dello svolgimento al più presto possibile del processo, mentre i testimoni delle udienze del 1641 erano ancora vivi⁹⁸. L'arcivescovo invece non poté esaudire la sua domanda, ribadendo come nella confusione causata dall'offensiva transilvana, gli atti fossero stati smarriti⁹⁹.

Nonostante gli inizi incoraggianti, la cooperazione a vasto livello e l'invio della canonizzazione a Roma, la tentata beatificazione fallì alla metà del XVII secolo soprattutto per motivi organizzativi. Non possiamo trascurare nemmeno il ruolo delle difficoltà finanziarie. Sartori, nel 1642-1643 ormai lasciato solo dai vescovi ungheresi a Roma aveva a disposizione solo i 300 talleri imperiali anticipati dalla camera ungherese, meno di un quarto del bilancio progettato originalmente. La somma necessaria stimata da lui intorno agli 3000 scudi d'oro (per il pagamento degli avvocati ed esperti, per la preparazione di copie, ecc.) sembrava incredibilmente alta agli occhi dei vescovi ungheresi – comunque sul piede di guerra con la Curia a causa del pagamento delle tasse delle bolle e dei *servitia* –, i quali, a quanto sembra, in parte non potevano e in parte non volevano corrispondere alle esigenze romane severe e costose che costituivano le condizioni della canonizzazione.

5. *Conflitti sui riti*

Fra le pratiche della Congregazione, oltre ai filoni principali delle relazioni ungheresi della Congregazione dei Riti, come l'introduzione della liturgia romana, la richiesta della canonizzazione di santi contem-

[La legazione di Giorgio Iakusith vescovo di Agria a Roma 1644-1645. Il tentativo della nobiltà ungherese di interessare la Santa Sede alla guerra contro i Turchi ed i protestanti di Transilvania], in «Hadtörténelmi Közlemények» [Rassegna della Storia Militare], 113 (2000) pp. 237-268 [con sommario inglese, tedesco, francese, russo].

⁹⁷ 4 aprile 1634. PL AEV, n. 226, f. 7; CHRISTOPH WEBER, *Die ältesten päpstlichen Staatshandbücher. Elenchus Congregationum, Tribunalium et Collegiorum Urbis (1629-1714)*, Rom-Freiburg-Wien 1991, p. 127 [Römische Quartalschrift Supplementheft 45].

⁹⁸ PL AS, *Act. rad., class. X*, n. 196, bust. 14, f. 346.

⁹⁹ Inoltre, il 25 gennaio 1644 scomparve anche il cardinale relatore nominato, card. Cesarini, di conseguenza avrebbero dovuto riaprire anche questa parte del processo. HC, IV, 21; *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, p. 183.

poranei e precedenti, l'estensione del loro culto sulla Chiesa universale, si sono conservate alcune tracce anche di altre cause legate in parte anche alla funzione di Tribunale che l'ufficio esercitava. Un esempio ci fornisce le controversie liturgiche fra l'arcivescovo strigoniense e quello colocense. Il problema era radicato nel fatto che la seconda sede metropolitana dell'Ungheria si trovava nel territorio occupato dai turchi, gli arcivescovi colocensi, privati dalla possibilità della residenza funzionavano per lo più come amministratori di vescovati suffraganei strigoniensi, ma allo stesso tempo usavano il pallio da metropolita e la croce. Il memoriale in merito di Péter Pázmány¹⁰⁰ fu discusso dai cardinali della Congregazione il 1 febbraio 1625, e un mese dopo, il 1 marzo; dopodiché il cardinale prefetto Francesco Maria Bourbon del Monte¹⁰¹ informò Pázmány in una lettera datata lo stesso 1 marzo, del giudizio univoco e sostenuto dall'autorità del papa che stabiliva che l'arcivescovo colocense non aveva diritto a portare né il pallio né la croce. Richiamò invece l'attenzione del primate sul fatto che «non vale la pena che per l'osservazione delle usanze prescritte dai Padri e dalla Chiesa si seminino controversie tra gli uomini consacrati a Dio»¹⁰². Proprio in virtù di questo pensiero il 18 aprile 1625 Pázmány concesse a János Thelegdy (1623-1647)¹⁰³, arcivescovo colocense e amministratore di Nitria (Nyitra) scacciato dai turchi, di poter usufruire per tutta la vita delle insegne metropolitane in occasione di certe feste sul territorio della provincia metropolitana di Strigonia, ma soltanto nel duomo di Nitra¹⁰⁴. La particolarità del caso è dovuta soprattutto al fatto che sia il decreto della congregazione, sia il procedimento di Pázmány sarebbe servito in seguito come un precedente. Il 18 agosto 1654 il primate György Lippay concesse il ricevimento del pallio nell'ambito di una liturgia solenne celebrata nella cattedrale di Giavarino (Győr) (sul territorio cioè della metropoli strigoniense) a János Püsky, arcivescovo colocense ed ammi-

¹⁰⁰ Pázmány al papa Urbano VIII, Possonia (Pozsony) 27 novembre 1624. *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, I, n. 279, 420-421. – Del resto, la domanda divenne urgente perché Telegdy partì personalmente per la Città Eterna nell'anno santo del 1625 per ottenere il pallio. La lettera di raccomandazione di Ferdinando II al papa (Vienna, 15 novembre 1624): BAV, *Barb. Lat.*, 6834, n. 1; il breve responsivo: Biblioteca Angelica (Roma), ms. 111, ff. 80v-81r.

¹⁰¹ *Die Hauptinstruktionen Gregors XV*, I, p. 440.

¹⁰² ACCS, *Decr. lit.*, 1622-1626, ff. 149v e 154v; *Correspondentia Petri Pázmány. I: 1605-1625*, ed. VILMOS FRANKL, Budapest 1873, n. 341, pp. 418-419 [Monumenta Hungariae Historica I/19].

¹⁰³ VINCE BUNYITAY, *A váradi püspökség története IV* [La storia del vescovato di Varadino], Debrecen 1935, pp. 97-100; HC, IV, pp. 119. 156. 260.

¹⁰⁴ *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, I, n. 294, pp. 444-445.

nistratore giavarinense (1649/50-1657)¹⁰⁵, senza una consultazione precedente di Roma, a patto che questi avesse indossato le insegne soltanto nelle occasioni in cui lui glielo avesse permesso¹⁰⁶.

È dovuto soprattutto alla sfera di competenza della Congregazione dei Riti che gli aspetti del suo funzionamento legati all'Ungheria possano essere dimostrati in prima linea nei riguardi della gerarchia della parte Abzburgica del paese. Questo fatto si colora di diverse sfumature solo in pochissimi altri episodi di segno opposto, come ad esempio la querela proveniente dai territori sotto il dominio turco del vescovo di Bosna, Tommaso Marnavich (1636-1644)¹⁰⁷, deferita dalla Propaganda a proposito del fatto che nella sua diocesi venisse usato ancora il calendario antico. I cardinali della congregazione condannarono questa pratica univocamente nella seduta del 18 dicembre 1647 e la vietarono¹⁰⁸. Sempre il 18 dicembre 1647 il presule della Bosna, nella persona di Mariano Maravich (1646-1661)¹⁰⁹, fu autorizzato dalla Congregazione a somministrare il sacramento della cresima senza i *pontificalia*, a causa della minaccia turca¹¹⁰.

¹⁰⁵ KÁLMÁN JUHÁSZ, *A csanádi püspökség története (1608-1699)* [La storia del vescovato Canadiense], Makó 1936, pp. 30-32 [Csanádvarmegyei könyvtár 29]; HC, IV, pp. 156. 168. 260. 356.

¹⁰⁶ La copia del permesso: PL AS, *Acta protocollata*, prot. F (n. 6), f. 97v. – Questa volta la decisione fu preceduta da una piccola controversia, riguardo al luogo della consegna del pallio e alla persona che l'avrebbe dovuto consegnare. Vedi le lettere dell'arcivescovo Püsky, e del vescovo Tininiense György Bielavich al primate Lippay. Savaria, 24 e 29 aprile 1654; Rákos, 6 maggio 1654; come Savaria, 24 aprile 1654. PL AS, *Act. rad.*, class. X, n. 196, bust. 20, ff. 444-445 e 489-490; bust. 21, ff. 30-31; bust. 20, ff. 447-448.

¹⁰⁷ FRANJO EMANUEL HOŠKO, *Franjevci u kontinentalnoj Hrvatskoj kroz stoljeća* [Francescani in Croazia attraverso i secoli], Zagreb 2000, p. 109; HC, IV, pp. 119.

¹⁰⁸ «Episcopus Bosnensis sacrae congregationi de fide propaganda exposuit in eius diocesi quaedam oppida detrectare Kalendarii novi observationem ideoque matrimonia temporibus prohibitis celebrare et alia contra statuta ecclesiae fieri. Huius abusus causam tribuens quorumdam parochorum avaritiae, qui pro habenda eleemosyna [!] in hoc voluntati populorum indulgent, quam episcopi. Petitionem eadem sacra congregatio proponente eminentissimo et reverendissimo domino cardinali Cornelio ad sacram rituum congregationem remisit, petens desuper quid iuris responderi [!]. Et sacra congregatio venerandis sacri concilii Niceni primi decretis inhaerens et attendens caetera gravissima veteris Kalendarii discrimina, hoc potissimum emanare, ut pascha resurrectionis praescriptis ab ecclesia non celebretur temporibus necnon inhaerens constitutioni sanctae memoriae Gregorii papae XIII incipienti Inter gravissimas, censuit Kalendarium novum veteri abrogato iuxta eiusdem constitutionis praescriptum in dioecesi Bosnensi et ubivisque terrarum recipiendum et observandum esse illudque propterea tam in ea, quam in circumpositis dioecesibus, in quibus hactenus introductum non est, omnino introduci et servari mandavit»; ACCS, *Decr. lit.*, 1643-1645, ff. 427v-428r. – Il memoriale del vescovo: ivi, *Positiones*, n. 14.358.

¹⁰⁹ HOŠKO, *Franjevci u kontinentalnoj Hrvatskoj*, p. 103, HC, IV, p. 119.

¹¹⁰ «Episcopus Bosnensis Turcarum imperio subiectus, ne quoties chrismatis sacramentum administrat imminente vitae discrimine se committere teneatur, illud idem sine

Similmente sono rarissimi i contatti tra la Congregazione dei Riti e gli ordini religiosi o il ceto medio della chiesa. I gesuiti di Zagabria volevano spostare la data della consacrazione della loro chiesa a un momento più conveniente¹¹¹, la domanda delle clarisse di Presburgo invece di poter recitare l'ufficio di San Floriano il 4 maggio fu esaudita il 17 giugno 1684¹¹². Un canonico sempre di Zagabria si rivolse alla congregazione per la sua opinione se i membri del capitolo potessero indossare i vestiti da prelato (*rochetum e mantelletum*) durante le preghiere corali e le processioni. L'usanza ormai quasi quarantennale fu giudicata abusiva dai cardinali il 24 luglio 1638¹¹³. Anche il decreto del 27 settembre 1659 della Congregazione colpiva il ceto medio ecclesiastico, attraverso disposizioni che regolavano nel dettaglio l'uso delle insegne sacerdotali da parte dei prelati minori. Un esemplare stampato all'epoca, collocato attualmente nell'archivio strigoniense primatiale dimostra se non l'osservazione, almeno la conoscenza di tale decreto in Ungheria all'epoca¹¹⁴.

6. Riflessioni finali

Ricapitolando la storia dei rapporti tra la Congregazione dei Riti e il cattolicesimo ungherese del XVII secolo, possiamo riassumere in questo modo i risultati più rilevanti. In base alle ricerche fatte nell'archivio non

mitra et baculo exercendi facultatem supplex expostulavit. Et sacra rituum congregatio dummodo enarrata veritati nitantur et in reliquo pontificalis Romani leges serventur, episcopo oratori sacrum sine mitra et baculo pastoralis chrisma perficere concessit die 18a Decemberis 1647»; ACCS, *Decr. lit.*, 1645-1648, f. 162v-163r. – Il memoriale del vescovo: ivi, *Positiones*, n. 15.984.

¹¹¹ La congregazione non prese decisione nemmeno in due sessioni (11 luglio e 7 agosto). ACCS, *Decr. lit.*, 1637-1642, f. 1r. – I memoriali dei padri Gesuiti: ivi, *Positiones*, n. 11.238 e 11.312.

¹¹² ACCS, *Decr. lit.*, 1683-1684, f. 186v.

¹¹³ «Petrus Pazich canonicus collegiatae ecclesiae Zagrabiensis, prothonotarius apostolicus supplicavit responderi sibi, an liceat in choro et processionibus stare et incedere cum habito prelatitio, puta Rochetto et mantelletto iuxta consuetudinem observatam circa 40 annos. Et sacra congregatio respondit nullo modo licere non obstante contraria consuetudine, quae potius abusus est et corruptela nuncupari debeat, quam consuetudo»; ACCS, *Decr. lit.*, 1637-1642, f. 51r. – Il memoriale: ivi, *Positiones*, n. 11.753.

¹¹⁴ PL AEV, n. 239/1. – Questo decreto non fu mai osservato in Ungheria. JÓZSEF BÁNK, *A címzetes apátok és prépostok újabb jogi helyzete Magyarországon [L'attuale situazione giuridica dei preposti ed abbati titolari in Ungheria]*, in Notter Antal Emlékkönyv. *Dolgozatok az egyházi jogból és a vele kapcsolatos jogterületekről [Miscellanea in onore Antal Notter]*, a cura di PÁL ANGYAL-JUSZTIN BARANYAY-MIHÁLY MÓRA, Budapest 1941, pp. 18-74, qui 37-38.

ancora pubblico abbiamo avuto la possibilità di tracciare la carta delle relazioni ungheresi di questa Congregazione della Curia Romana, contribuendo allo stesso tempo anche a una storia del dicastero papale. Abbiamo visto il motivo per cui la controriforma ungherese nonostante fosse così agguerrita non sia riuscita ad ottenere nemmeno la canonizzazione di un solo santo, sebbene l'avesse preteso. Abbiamo avuto un'immagine su cosa avesse voluto dire il contributo della Santa Sede alla riforma della vita liturgica di una chiesa nazionale dell'Europa Centrale, cioè, di quella ungherese. Si è chiarita, nella sua complessità, il processo di formazione del culto universale del re Santo Stefano, in realtà molto confuso dalle ricerche precedenti¹¹⁵. Abbiamo potuto rintracciare chiaramente il filone essenziale dei rapporti tra la Santa Sede e l'Ungheria, cioè, gli sforzi dell'episcopato ungherese di introdurre la disciplina ecclesiale di Trento, in modo molto legato a Roma. Il pontificato di Barberini poté ancora influire attivamente su questo processo tardivo rispetto agli altri paesi europei alla volta degli anni 1620-1630.

Ci sembra un risultato altrettanto importante la presentazione del processo di canonizzazione senza successo di Margherita degli Árpád. I due motivi più importanti per il mancato successo furono da una parte la burocratizzazione curiale dello spirito riformatore di Trento, dall'altra parte le lacune su campo organizzativo e l'insufficienza della rappresentanza ungherese, incapace di superare questi problemi per l'insufficienza dei mezzi finanziari. Tutto ciò, in rapporto con il privilegio più importante e più noto della Santa Sede, quello della dichiarazione di santi, dimostra suggestivamente i problemi maggiori, che andavano aggravandosi dagli anni 1630, dei rapporti tra il cattolicesimo ungherese e Roma nel XVII secolo: la mancanza della retroterra finanziaria adeguata, di una rappresentanza d'interessi ben organizzata, inoltre, della convalida insistente degli interessi.

Questi risultati non modificano tutte le affermazioni dei ricercatori pronunciate sul sistema di rapporti contraddittorio del pontificato Barberino con le chiese locali¹¹⁶, ma le arricchiscono di nuovi dati, e le mettono forse anche in un contrasto più a fuoco. Riassumendo i risultati delle mie analisi al livello della cronologia potremmo aggiungere che il periodo più intenso dei contatti tra l'Ungheria e il dicastero istituito

¹¹⁵ FRANKL, *Pázmány*, II, p. 331; *Petri cardinalis Pázmány... epistolae collectae*, II, p. 143.

¹¹⁶ GEORG LUTZ, *Rom und Europa während des Pontifikats Urbans VIII. Politik und Diplomatie. Wirtschaft und Finanzen. Kultur und Religion*, in *Rom in der Neuzeit. Politische, kirchliche und kulturelle Aspekte*, hrsg. v. R. ELZE-H. SCHMIDINGER-H.S. NORDHOLT, Wien-Rom 1976, pp. 72-167, 142-143; JOSEPH GRISAR, *Maria Wards Institut vor römischen Kongregationen (1616-1630)*, Rom 1966, *passim* [Miscellanea Historiae Pontificiae 27].

per sorvegliare la riforma del culto divino coincide con il compimento della modernizzazione cattolica in Ungheria. Prima del periodo fra 1624-1643 i verbali delle sedute della Congregazione dei Riti non contengono nessuna nota riguardante l'Ungheria¹¹⁷.

Le mie ricerche in archivi romani e viennesi sono state finanziate con borse di studio del MÖB (Borsa di studio statale «Eötvös») ed ÖAD. – *Abbreviazioni*: ACCS (= Archivio della Congregazione per le Cause dei Santi); AEV (= Archivum Ecclesiasticum Vetus); AHP (= Archivum Historiae Pontificiae); AS (= Archivum Saeculare); ASV (= Archivio Segreto Vaticano); BAV (= Biblioteca Apostolica Vaticana); BDHIR (= Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom); BIHBR (= Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome); EFL, EÉEL (= Egri Főegyházmegyei Levéltár, Egri Érseki Egyházi Levéltár [Archivio Metropolitano di Atria, Archivio Arcivescovile Ecclesiastico Agriense]); HC (= Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi); HHStA (= Haus-, Hof- und Staatsarchiv); MKA (= Magyar Kincstári Levéltárak, Magyar Kamara Archivuma [Archivio della Regia Camera Ungherese]); MKL (= Magyar Kancelláriai Levéltár, Magyar Királyi Kancellária [Archivio della Regia Cancelleria Ungherese della Corte]); MOL (= Magyar Országos Levéltár [Archivio Nazionale Ungherese]); ÖStA (= Österreichisches Staatsarchiv); PL (= Prímási Levéltár [Archivio Primaziale, Strigonia]); QFIAB (= Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken); RQ (= Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte).

¹¹⁷ Cfr. ACCS, *Decr. lit.*, 1588-1598, 1602-1607, 1608-1610, 1610-1621. – Ciò non significa, naturalmente, la totale mancanza dei rapporti liturgici. Alcuni esempi di acquisto di facoltà liturgiche, dai registri del segretariato dei brevi: FERENC GALLA, *Magyar tárgyú pápai felbatalmazások, felmentések és kiváltságok a katolikus megújulás korából I* [Facoltà, dispense e privilegi papali concernenti l'Ungheria dell'epoca della riforma cattolica], = Regnum-Könyvek. I: Egyháztörténeti források 1 – Exc. «Levéltári Közlemények», 24-25 (1946-1947), pp. 17-19. – Nel 1613 Maria Maddalena Englina, abbatessa di Possonia (Pozsony) chiese a papa Paolo V di permettere loro di recitare gli uffici della regina Elisabetta (sposa di Carlo Roberto, re d'Ungheria, nel Trecento), fondatrice del loro convento di Óbuda. La sua lettera richiedente anche sostegno finanziario invece fu deferita alla Segreteria di Stato. BAV, *Boncompagni-Ludovisi*, E 33, ff. 231v-232v.